Rassegna del 26/07/2010

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	**15**	Bossi: un danno se Fiat se ne va, trattiamo	**Bonafede Adriano**	1
MATTINO	**7**	Intervista a Pietro Ichino - Ichino: "Sbagliato accusare Marchionne è il sistema Italia che non attrae più"	**n.sant.**	2
REPUBBLICA	**4**	Intervista ad Antonio Di Pietro - "Testo pieno di assurdità la rettifica imposta ai blog punta a chiudere la Rete"	**Milella Liana**	3
CORRIERE DELLA SERA	**4**	Sfida nel Pdl, Fini sotto attacco - Pdl, ora sotto accusa è Fini: prenda le distanze da Granata	**Fuccaro Lorenzo**	4

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	**1**	Qualche consiglio al ministro che verrà - Qualche consiglio al ministro dello Sviluppo che (speriamo) verrà	**Quadrio Curzio Alberto**	8
STAMPA	**1**	Purché non sia un tavolino	**Deaglio Mario**	9

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	**19**	Centrali elettriche e casinò. Se il Comune fa l'azienda	**Marro Enrico - Rizzo Sergio**	10
ITALIA OGGI SETTE	**10**	La Scia mette il turbo alle nuove iniziative	**...**	14

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	**34**	Anche all'estero la "cultura della tavola" è di qualità	**Cocco Giovanni_Antonio**	17

Quotidiano Roma
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.069.000

la Repubblica

Direttore: Ezio Mauro

26-LUG-2010
da pag. 15

Bossi: un danno se Fiat se ne va, trattiamo

"Delocalizza perché Belgrado paga". Il Pd: "Manca il ministero, Sacconi senza poteri"

Casini: "Il percorso del Lingotto era segnato da tempo, per il Paese è un rischio grosso"
Cremaschi: "Se qualche sindacato accetterà la newco a Pomigliano andrà subito espulso"

ADRIANO BONAFEDE

ROMA — Il dibattito sul futuro della Fiat in Italia ha tenuto campo anche ieri nei discorsi dei politici e dei sindacalisti, in previsione dell'incontro di mercoledì tra il governo e i dirigenti della casa automobilistica. Mentre dal centro sinistra sono partite bordate contro lo scarso attivismo del governo, il centrodestra ha lanciato una serie di "avvertimenti" all'ad del Lingotto, Sergio Marchionne.

Dalla Lega la dichiarazione più pesante: «Non penso — ha detto il solito Bossi — che la decisione di delocalizzare la produzione Fiat sia improvvisa, Marchionne l'avrà studiata bene e il governo serbo gli dà i soldi. È chiaro ormai cosa fa la Fiat: chiede soldi ai governi e il governo serbo gliene dà di più. Va dove il costo del lavoro è più basso. Mi pare si comporti così da sempre, però bisogna trovare un equilibrio. Il problema principale, per noi italiani, è il lavoro: se la Fiat va in Serbia a noi fa un grosso danno, bisogna trattare. Cota aprirà un tavolo e penso che possa tirar fuori qualcosa di positivo».

Ma proprio Cota, con la sua intervista al *Sole 24 Ore*, ha innescato ulteriori polemiche. «Leggere le vicende della Fiat — ha detto l'Udc Savino Pezzotta — come fa Cota, come se il problema fosse esclusivamente piemontese e marginalmente campano, significa non aver compreso la natura dei cambiamenti in atto». Un concetto ribadito dal segretario Casini: «Quando è cominciata l'avventura della Chrysler si doveva capire che l'internazionalizzazione della Fiat avrebbe portato conseguenze anche in Italia. Per il Paese è un rischio grosso».

Preoccupazioni anche da parte dei sindacati. «Se qualche sindacato italiano dovesse accettare o non contrastare l'ipotesi di una newco di Fiat a Pomigliano — ha detto Giorgio Cremaschi della Fiom — dovrebbe essere espulso dalla Confederazione sindacale europea come sindacato giallo», cioè compromesso con la controparte. Un avvertimento a Marchionne, invece, dal leader della Cisl, Bonanni: «Sono convinto che sia una persona seria, ma se non dovesse rispettare i patti, avrà il nostro dissenso e anche forte».

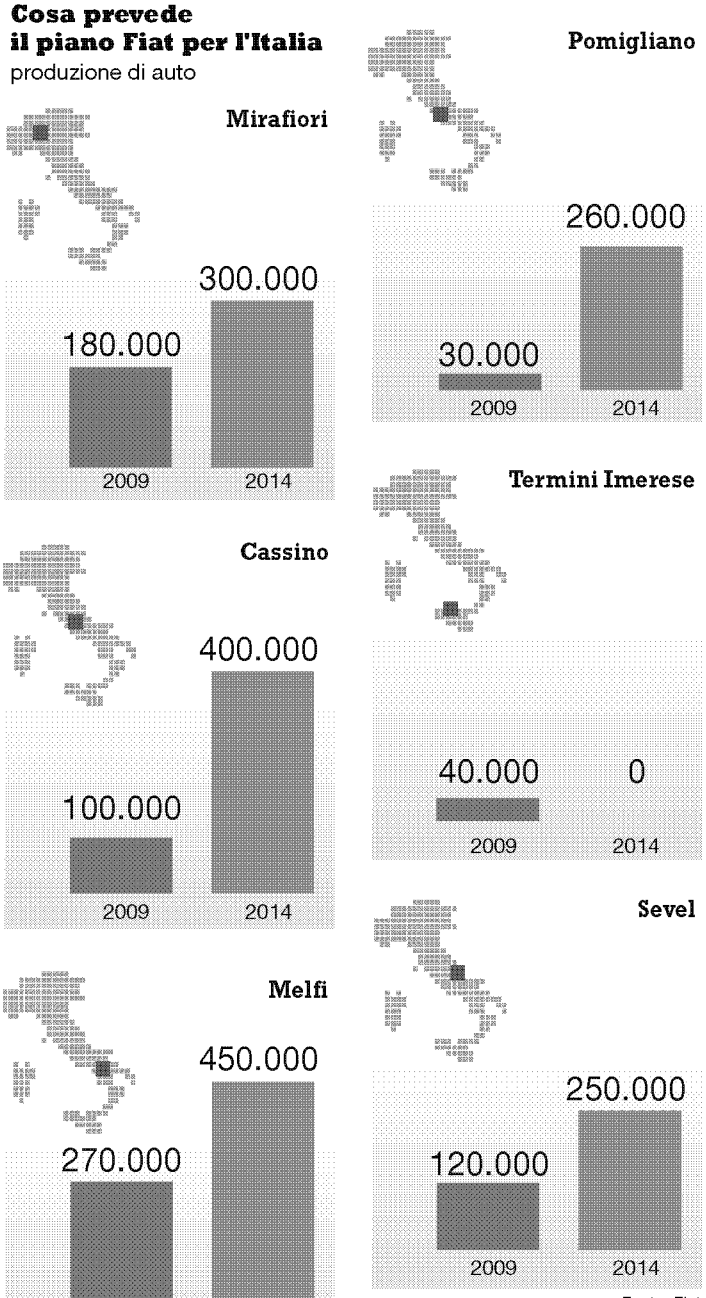
Intanto dal Pd è arrivato un affondo contro il premier. «Ma Berlusconi dov'è? — ha detto il responsabile per L'Economia Stefano Fassina — Possibile che continui a occuparsi solo degli affari suoi? Dov'è il ministro dello Sviluppo economico? In nessun Paese avanzato un progetto industriale della rilevanza di Fabbrica Italia è affidato al ministro del Lavoro».

Polemica a distanza tra Luigi Angeletti, leader della Uil, e il presidente del Piemonte, Cota: «Nella trattativa con Fiat — ha detto Angeletti — il governo italiano non può mettere sul tavolo nulla, perché non ha risorse. E poi non è vero che la Fiat sia un'azienda assistita». E Cota: «Incentivi? Se dobbiamo parlare di quelli dati alla Fiat apriremmo un lungo capitolo»

Susanna Camusso (Cgil) chiede chiarezza su «quali modelli, quali investimenti sono in campo, perché in realtà troppi stabilimenti hanno modelli che la stessa Fiat dichiara di essere in via di esaurimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa prevede il piano Fiat per l'Italia
produzione di auto



Fonte: Fiat

Quotidiano Napoli
IL MATTINO
26-LUG-2010
Diffusione: 75.971 Lettori: 719.000 Direttore: Virman Cusenza
da pag. 7

Ichino: «Sbagliato accusare Marchionne è il sistema Italia che non attrae più»

Intervista /2

Il giuslavorista: non è «Vallettismo anni '50» la scelta dell'ad di spingere l'impianto fuori dall'attuale sistema

La Serbia, il nuovo contratto per Pomigliano, le accuse ai simdacati: dove sta andando la Fiat di Marchionne? Ne parliamo con Pietro Ichino, giuslavorista e senatore Pd.

L'ad della Fiat nel mirino di tutti: politici, sindacalisti, istituzioni, enti locali: ha scelto una via sbagliata?
«Prendersela con Marchionne non ha molto senso. Non è solo la Fiat ad andare in Serbia. Dobbiamo domandarci perché anche le grandi multinazionali, quando devono decidere i loro nuovi insediamenti, tendano oggi per lo più a stare alla larga dal nostro Paese».

Anche lei pensa come Marchionne che è colpa dei sindacati poco seri?
«Quando Marchionne chiede di poter trattare con "sindacati seri" intende dire che ha bisogno di poter negoziare con la certezza dell'effettività del contratto stipulato. Oggi il nostro sistema di relazioni industriali non la garantisce. Lo dimostra la situazione di Pomigliano dove lo sciopero dello straordinario proclamato dai Cobas fino al 2014 consente a qualsiasi dipendente, anche iscritto a sindacati stipulanti, di disapplicare in ogni momento una delle clausole-chiave dell'accordo per il nuovo piano industriale. A ciò si aggiunge l'incertezza sull'inapplicabilità effettiva di tutte le clausole dell'accordo aziendale che derogano rispetto a clausole di contratto nazionale».

Allora se il nostro Paese non attrae più investimenti signifca che non è in grado di dare certezze?
«Non si difendono gli interessi dei lavoratori conservando un sistema di relazioni industriali mal congegnato, incapace di garantire l'effettività degli accordi sui piani industriali innovativi. Se davvero si vuole rafforzare la posizione dei lavoratori, pensiamo piuttosto a ridurre l'enorme e ingiusto carico fiscale che pesa anche sulle retribuzioni più basse. Ma tra le casue principali della scarsa attrattiva del nostro Paese, c'è il difetto di efficienza delle nostre amministrazioni pubbliche e delle nostre infrastrutture, il costo troppo alto dei servizi alle imprese dovuto a mancanza di concorrenza, la debolezza delle regole. Ma tra le cause più rilevanti c'è certamente anche l'inefficienza del sistema di relazioni industriali».

Che idea s'è fatto della Newco che vuole Marchionne a Pomigliano?
«Se Marchionne si propone con la "strategia della Newco" di far uscire lo stabilimento di Pomigliano dal sistema attuale, fondato sul vecchio contratto nazionale dei metalmeccanici, non possiamo liquidare questa manovra come se si trattasse di un protervo disegno di "ritorno al Vallettismo anni Cinquanta". Questa in realtà è la prova drammatica della inadeguatezza delle regole che governano oggi il nostro sistema delle relazioni industriali».

Già, ma esiste un'alternativa anche politica credibile?
«Bisognerebbe sperare in un colpo di reni del sistema capace di raggiungere in tempo utile un accordo interconfederale sulle nuove regole in materia di rappresentanza, contrattazione e clausola di tregua. Se questo non accade, deve intervenire in via sussidiaria il legislatore ponendo le nuove regole. Come? Emanando con urgenza una disciplina snella e semplice, destinata fin dall'inizio a essere sostituita automaticamente da quella che le parti sociali riusciranno a produrre sul piano contrattuale nel prossimo futuro».

Ma la Fiat fuori da Confindustria la convince?
«Che la struttura centralizzata del nostro sistema di relazioni industriali sia largamente superata, e che ancor più superato è il contratto nazionale dei metalmeccanici l'ho scritto nel mio libro "A che cosa serve il sindacato", cinque anni fa: nel terzo capitolo prevedevo esattamente quello che sta accadendo. Per questo sono sempre più convinto che sia indispensabile una riforma della rappresentanza e della contrattazione più incisiva e coraggiosa di quella compiuta con l'accordo interconfederale dello scorso anno. Se non la faranno Cgil, Cisl e Uil, la produrrà, in modo più traumatico, la logica delle cose».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato
Lo sciopero dei Cobas sullo straordinario consente anche ai non iscritti di disapplicare l'accordo

Confindustria
Si prenda atto che il patto interconfederale del 2009 non va: a cambiarlo ci penserà la logica delle cose

Lo scenario
O si fanno subito le nuove regole su contrattazione rappresentanza e clausola di tregua o dovrà pensarci il legislatore

Quotidiano Roma
la Repubblica
26-LUG-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.069.000 Direttore: Ezio Mauro
da pag. 4

Di Pietro: l'udienza-filtro impedirà comunque un'informazione completa

"Testo pieno di assurdità la rettifica imposta ai blog punta a chiudere la Rete"

Democrazia

Nel mondo online la democrazia è che ognuno dice la sua e tutti si fanno un'idea. Guai a voler cancellare qualcosa nel giro di 48 ore

Tre magistrati

Una delle perle è che l'ok ad intercettare lo devono dare tre magistrati. Dove gli organici sono all'osso, così si bloccherà tutto

LIANA MILELLA

ROMA — «Non bastava il bavaglio alla stampa, che rimane tutto, ora vogliono pure chiudere Google». Non ha dubbi Antonio Di Pietro e sulla legge annuncia un ostruzionismo durissimo.

Rettifiche sul web entro 48 ore. Che ne pensa?

«Solo in apparenza si vuol far credere che la norma serve per garantire la privacy, ma in realtà è un modo per spegnere la rete, la cui forza sta nella capacità di autoregolarsi lasciando che ognuno immetta le proprie osservazioni. Un esempio? Il web si è riempito della notizia che ero stato messo sotto indagine. Ma se avessi preteso che, non avendo ricevuto alcun avviso di garanzia, dovesse essere cancellata, l'unica soluzione era chiudere la rete, perché ormai la notizia si era diffusa a macchia d'olio».

Non è giusto che la vittima di un'informazione falsa pretenda la correzione visto che viene danneggiato?

«Ora che è stata chiesta l'archiviazione, ho subito inserito la mia replica. La democrazia della rete sta nel fatto che ognuno fornisce la sua versione perché tutti se ne facciano un idea. Ma la pretesa di togliere una notizia in 48 ore non solo è impossibile, perché si dovrebbe chiudere Google, ma la conseguenza è che nessuno pubblicherà più nulla nel timore di sanzioni».

Non è troppo agitare lo spauracchio del bavaglio su Google?

«La rete è un autostrada in cui viaggiano tante auto, anche quelle dei rapinatori, ma per prenderli non si può chiudere l'autostrada, ma dare loro la caccia e arrestarli. L'obiettivo di Berlusconi è imbavagliare la rete, obiettivo impossibile».

Altre vie?

«Una sola, chiudere l'autostrada di Google. È una censura a 360 gradi, di fatto irrealizzabile. Io pubblico una notizia, seguono i post, che vengono linkati e trasmessi in mille mailing list. Non posso rimuovere la prima notizia, ma risponderne civilmente e penalmente. Non posso correre dietro l'etere della comunicazione, l'iperspazio di cui non ho più alcuna titolarità. Ma la libertà della rete mi consente di diffondere la mia versione nell'immediatezza del fatto».

Cos'è inaccettabile nel ddl?

«È una legge nata male e finita peggio perché nel tentativo di rammendarla l'hanno storpiata e resa inattuabile. Le perle. La prima: la richiesta dell'ascolto a tre giudici. Con tribunali sotto organico e per l'incompatibilità di chi ha già trattato un caso tutto si bloccherà. La seconda: aver soppresso la norma Falcone che permetteva di intercettare i reati satellite. Ora restano quelli di mafia che sono l'atto finale di una progressione di indagini che parte da un reato non di mafia. La terza: le ambientali possibili nei luoghi di privata dimora solo se si sta commettendo un reato. Un assurdo logico e giuridico perché in un caso di flagranza io arresto e non intercetto».

E Fini soddisfatto del compromesso?

«Non è una conclusione nobile, resta un ddl che blocca le indagini e imbavaglia l'informazione, perché pure con l'udienza filtro le notizie non potranno arrivare in tempo reale e in modo completo. Posto che è una legge schifezza, quella di Fini è solo una resa cui l'Idv non vuole sottostare».

Che farete?

«Attueremo ogni tipo di protesta, referendum compreso augurandoci che il Pd ci venga incontra. Ma non lasceremo l'aula perché vogliamo gridare la nostra indignazione fino all'ultimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA E GIUSTIZIA
La legge-bavaglio
Internet, rivolta contro la censura l'opposizione: ddl da cambiare
Rimborsi elettorali Idv, cade l'accusa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-LUG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 4

Le accuse su mafia e politica. Mantovano: esigo un suo chiarimento. La Russa: lasci la Camera e faccia il ministro

Sfida nel Pdl, Fini sotto attacco

«Risponda lui di Granata». La replica: «Cercano pretesti, io tengo la posizione»

Ancora forti tensioni nel Pdl dopo le accuse al finiano Fabio Granata. Il partito attacca il presidente della Camera: «Risponda lui». La replica: «Cercano pretesti, io tengo la posizione».

Il governo. Il ministro della Difesa, La Russa, aggiunge: «Fini? Lasci la carica istituzionale ed entri nel governo». Mantovano: «Esigo un suo chiarimento».

Le divisioni. Intanto sulle divisioni all'interno del partito interviene anche il presidente del Consiglio Berlusconi: «Stop alle correnti, paralizzano il partito».

DA PAGINA 4 A PAGINA 6
Buzzi, Fuccaro, Galluzzo, Pinna
e l'Osservatorio di **Renato Mannheimer**

Pdl, ora sotto accusa è Fini: prenda le distanze da Granata

La Russa: basta frasi da quaquaraquà. Berlusconi: correnti dannose

DAL NOSTRO INVIATO

ORVIETO — L'irritazione per le esternazioni del finiano Fabio Granata che accusa parti del governo di non fare abbastanza per chiarire i contorni delle stragi di mafia del 92-93 si estende ora nei confronti dello stesso Gianfranco Fini invitato espressamente a sconfessare il vicepresidente dell'Antimafia. Il cerino finisce ora nelle mani dell'ex leader di An. E a metterlo sono proprio esponenti provenienti dallo stesso mondo di Granata e Fini, a incominciare da Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, e dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Tutti si attendono che Fini parli, che dica parole definitive sul caso.

Nella giornata conclusiva del convegno dei Circoli della Nuova Italia Silvio Berlusconi invia un messaggio con cui ricorda che bisogna «fare crescere il nostro partito organizzandolo sempre meglio sul territorio», garantendo un'ampia partecipazione democratica, «facendo i congressi come prevede lo statuto, senza però lasciare spazio a contrapposizioni correntizie che ne penalizzerebbero la vita». Parla del partito ma non delle dispute interne. Su queste si pronuncia il coordinatore del Pdl, Ignazio La Russa. Senza giri di parole, intima a Granata un secco aut aut: «O ha elementi per sostenere che nel governo ci sono persone che ostacolano le indagini sulla mafia e allora sono io che me ne vado dal Pdl, perché me lo imporrebbe la mia storia. Ma deve fornire i nomi, non dico una prova giudiziaria, ma indizi forti. Altrimenti la sua è, come penso, una frase da quaquaraquà, pronunciata per finire sui giornali». E allora, scandisce, «non servono i probiviri perché Granata sarebbe incompatibile politicamente con una coabitazione nel Pdl». Le agenzie rilanciano queste frasi, compresa, per ammissione dello stesso La Russa, «l'ipotesi fantascientifica di un ingresso al governo di Fini al ministero dello Sviluppo economico» per stemperare le tensioni interne. Granata replica con un «non ho nulla di cui scusarmi». E attacca la decisione del governo di negare la protezione al pentito di mafia Gaspare Spatuzza. In serata dirà che si «vuole colpire lui per colpire Fini».

Quella che Alemanno non esita a definire una «bomba gettata per impedire ai pontieri di lavorare a un possibile chiarimento tra Fini e Berlusconi» spinge Mantovano a intervenire. E lo fa, spiega dal palco, perché ingiustamente tirato in ballo dato come presidente «da sette anni della commissione composta da magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine, che deve deliberare se fare accedere alla protezione i pentiti». La verità, sostiene, «è che noi abbiamo applicato la legge, e la legge prevede che chi collabora ha tempo 180 giorni per dire quello che sa, non può cioè parlare a rate», come accaduto per Spatuzza. Attacca «i professionisti dell'antimafia che non stanno solo a sinistra. Adesso c'è una novità: occorre guardarsi dal fuoco amico». E poi tra gli applausi della platea aggiunge, «ciò che ha detto Granata è di una gravità assoluta, come rappresentante del governo e membro del Parlamento non solo chiedo ma esigo che Fini in avvio della prossima seduta dica qualcosa di chiaro e definitivo su quanto fatto in questi due ultimi dal governo nella lotta alla criminalità». Bisogna smetterla, incalza, «con l'antimafia delle chiacchiere che fa danni a polizia e magistrati e pretende di stilare la lista dei buoni e dei cattivi». I ministri Maroni, Matteoli, Ronchi e il capo dei deputati Cicchitto gli fanno giungere testimonianze di fiducia.

Anche Alemanno solidarizza con Mantovano bersaglio «di un'offesa gratuita e inaccettabile» e invita «Fini a prendere le distanza da Granata, che è bene si faccia un giro fuori dal nostro ambiente», che se ne vada dal partito. Mario Landolfi aggiunge che «delle castronerie dette, Granata deve rispondere in sede politica e non davanti ai probiviri». Edmondo Cirielli minaccia di passare al gruppo misto «se i vertici del partito e del gruppo non prenderanno provvedimenti contro quel mestatore». E due finiani doc come Bocchino e Urso invitano, però, tutti ad «abbassare i toni» sostenendo che «Mantovano e Granata sono dalla stessa parte, cioè quella della legalità».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-LUG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 4

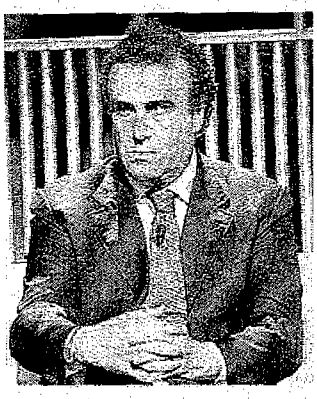
La vicenda

Il pentito
Nel dicembre 2009 il pentito di mafia Gaspare Spatuzza depone a Torino al processo d'appello per concorso in associazione mafiosa nei confronti di Dell'Utri, condannato a nove anni in primo grado. L'ex mafioso descrive il senatore pdl e il premier Berlusconi come interlocutori di Cosa Nostra.

La scorta e le polemiche
Il mese scorso la Commissione Centrale del Viminale, presieduta dal Sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano (*seconda foto in basso*), ha escluso Gaspare Spatuzza dal programma di protezione testimoni. Motivando così la scelta: avrebbe raccontato i fatti di cui è a conoscenza oltre i 180 giorni stabiliti dalla legge sui pentiti. «La fissazione dei 180 giorni quale termine ultimo per riferire fatti gravi serve a

L'accusa
«Ci sono pezzi dello Stato, del governo e della politica che fanno di tutto per ostacolare le indagini sulla strage di via D'Amelio e creare condizioni di delegittimazione della magistratura». La frase di Fabio Granata (*prima foto sopra*), deputato finiano del Pdl e componente della commissione Antimafia, è stata pronunciata a Palermo alla commemorazione della strage in cui morì Borsellino.

Le reazioni
È polemica su Granata nel Pdl. Gli antifiniani lo vogliono cacciare dal partito e deferire ai probiviri. Alfredo Mantovano, viceministro all'Interno, si è sentito chiamato in causa: «Le parole di Granata sono di una gravità assoluta. Ora da componente della Camera esigo che ad esprimersi sia Gianfranco Fini».



La parola

Quaquaraquà

di MATTEO COLLURA

Il ministro La Russa non ha ben presente la pagina del «Giorno della civetta» in cui viene usato il termine «quaquaraquà», perché, se la ricordasse, saprebbe che la scala di valori alla quale la parola appartiene è patrimonio culturale del mafioso don Mariano, non certo dell'onesto servitore dello Stato, capitano dei carabinieri Bellodi. Questo è un errore nel quale incorrono in molti, essendo ormai la classificazione dell'umanità in cinque categorie nel romanzo di Sciascia un luogo comune sul senso dell'onore coltivato dai «veri» uomini o, al contrario, umiliato dai «mezzi-uomini», dagli «ominicchi», dai «piglianculo», e — ultimi in questa mafiosa scala di valori — dai «quaquaraquà». Vero è che nel romanzo di Sciascia il capitano è considerato un «uomo» dal capomafia, ma questo non vuol dire che Bellodi abbia la medesima cultura etica del suo avversario. No, semplicemente vuol dire che egli ha il senso dello Stato, rispetta la legge anche quando il suo istinto lo porterebbe a trattare il capo mafia come un nemico vinto, come un uomo da umiliare psicologicamente e violentare fisicamente. L'onorevole Granata, dunque, ringrazi il suo collega La Russa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-LUG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 4

I finiani critici con il loro collega

Augello
Serve un confronto più pacato, per favorire il dialogo tra i due cofondatori, dal quale emerga la volontà di riprendere il percorso iniziato

Urso
Serve che tutti abbassino i toni Magari favorendo un percorso di congressi che non sono un'anomalia ma il naturale strumento di ogni partito

Viespoli
Bisogna liberare il percorso di rilancio del partito e del governo dalle mine e dalle "granate" Farle esplodere è autolesionistico

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-LUG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 4

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-LUG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

Sviluppo economico

QUALCHE CONSIGLIO AL MINISTRO CHE VERRÀ

DOPO LE PAROLE DEL PRESIDENTE NAPOLITANO

Qualche consiglio al ministro dello Sviluppo che (speriamo) verrà

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il presidente della Repubblica alcuni giorni fa ha dato un contributo magistrale alla chiarificazione dei problemi (economici) italiani. I commenti si sono soffermati molto sul suo richiamo affinché «l'istituzione governo», termini abbinati non certo a caso, nomini con urgenza il titolare del ministero dello Sviluppo economico.

Attesa grave che dura da tre mesi in un periodo molto difficile per l'economia italiana ma che non sembra preoccupare troppo il presidente del Consiglio dal quale è venuta la risposta di una probabile nomina del ministro questa settimana. La riflessione di Giorgio Napolitano va però ben oltre il condivisibile richiamo. Sintetizziamola, a nostro modo e con qualche chiosa, su due direttrici, anche per un confronto con quanto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, quale regista della politica economica italiana, dice e fa.

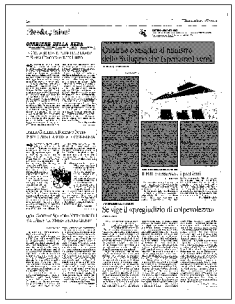
La prima direttrice è europeista e rammenta che le misure prese dal governo con il decreto del 30 maggio, ora in fase di conversione, paiono in linea con le esigenze di Ue e Uem per la stabilizzazione finanziaria e il consolidamento dei bilanci pubblici gravati in Italia da un debito gigantesco. Queste sono oggi le priorità, anche se non danno una risposta ad altri problemi del nostro Paese. Vi è, connessa, la difesa dell'euro su cui il presidente Napolitano è intervenuto tre volte da giugno ad oggi ribadendo la sua fiducia nella moneta unica quale grande innovazione da tutelare contro gli attacchi speculativi sia con «coraggiose decisioni» come quella del «Fondo» europeo di stabilizzazione sia rafforzando l'integrazione europea contro ogni euroscetticismo. A noi pare che Tremonti si sia mosso bene su queste direttrici anche insistendo per gli eurobond, per investimenti di Eurolandia, che speriamo vengano emessi in futuro dal citato «Fondo».

La seconda direttrice riguarda lo sviluppo dell'economia italiana. Napolitano smentisce i «catastrofismi» e richiama al «consapevole realismo» sui nostri punti di forza e di debolezza. Tra i punti di forza economica rileva da un lato quello della nostra imprenditorialità industriale proiettata sui mercati internazionali, che anche i dati recenti mostrano in significativa ripresa, e dall'altro il basso indebitamento di famiglie e imprese. Dato quest'ultimo, aggiungiamo noi, che trova un rassicurante complemento nel recente superamento dei test europei di resistenza sulle nostre cinque maggiori banche. Dal punto di vista sociale il Presidente apprezza le politiche di rafforzamento degli ammortizzatori e di sostegno ai redditi famigliari. Tra i punti di debolezza il Presidente si concentra con profonda preoccupazione su due problemi strutturali: da un lato la disoccupazione e gli inattivi che non cercano lavoro soprattutto tra i giovani non inseriti in un percorso di studio o di formazione; dall'altro il Mezzogiorno che non decolla. Rileviamo che tutto ciò configura un inadeguato utilizzo di risorse del nostro Paese. Perciò il Presidente indica alcune politiche strutturali per rilanciare il nostro sviluppo nel medio-lungo termine concentrandosi sugli investimenti in istruzione e formazione, in ricerca e innovazione, in infrastrutture strategiche, in valorizzazione del nostro patrimonio ambientale e culturale. Ma anche sul nascente federalismo fiscale e sulla riforma tributaria.

Questo ci porta ad un commento sulle competenze ministeriali di politica economica in Italia. È chiaro che il risanamento delle finanze pubbliche, i tagli di spesa, la fiscalità, l'allocazione delle risorse sono di competenza del ministro dell'Economia impegnato anche in un progetto di riforma fiscale che fa perno su un federalismo fiscale, auspicabilmente responsabile e solidale. Meno chiaro è invece il ruolo del ministero dello Sviluppo economico che è l'erede di ministeri meglio definiti: quello della «industria» dapprima e quello delle «attività produttive» poi. Sono i temi su cui il ministro entrante deve concentrarsi con enfasi: l'energia (tra cui il nascente nucleare), le telecomunicazioni, il commercio estero. Quanto ai nessi con la ricerca e l'innovazione, bisognerebbe ricreare un ministero della Ricerca e dell'Università, tematiche non gestibili oggi con l'istruzione e la scuola. La formazione è propedeutica alla produzione ma questa, sia per le professionalità sia per gli investimenti, deve essere centrata (lasciando ovviamente spazio anche alla scienza pura) sulla innovazione nel Made in Italy che esporta e che dovrebbe attrarre dall'estero più imprese (e più turismo, competenza da attribuire al ministero per i Beni e le attività culturali).

La soluzione dei problemi strutturali di sviluppo del nostro Paese ha infine una precondizione sulla quale il presidente Napolitano è stato chiarissimo: quella che, nel rispetto della democrazia dell'alternanza, guardi «all'orizzonte più largo del futuro della nazione italiana, per elevare al livello di fondamentali valori e interessi comuni il fare politica e l'operare delle istituzioni».

Preside di Scienze politiche
Università Cattolica di Milano



data stampa

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 26-LUG-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

MARIO DEAGLIO

PURCHÉ NON SIA UN TAVOLINO

I cosiddetti «tavoli» ai quali i sindacati, gli imprenditori e i rappresentanti del governo si incontrano e si confrontano sono una buona cosa in quanto l'alternativa è spesso uno sciopero «al buio», ossia senza che una parte abbia una chiara percezione delle posizioni e dei problemi delle altre. Il «tavolo» che si terrà mercoledì a Torino sul futuro degli stabilimenti italiani della Fiat rischia però di trasformarsi in un «tavolino», ossia di dare ai problemi sul tappeto un'interpretazione riduttiva e specifica, tesa soltanto a stabilire minuziosamente impegni reciproci sulla produzione di singoli impianti e singoli modelli in un arco di tempo necessariamente breve e in condizioni molto incerte, data la congiuntura europea e mondiale. Se così fosse, l'accordo raggiunto terrebbe fino alla prossima situazione di difficoltà, dopo di che si ricomincerebbe da capo con un altro «tavolino». Tra un «tavolino» e l'altro, la posizione competitiva dell'Italia continuerebbe a peggiorare.

E' stato così nel corso degli ultimi vent'anni.

Il «tavolo» di mercoledì sarà un successo se, pur non rinunciando ad affrontare i problemi contingenti, porrà le basi per trattare, nell'ottica dell'economia globale, il problema della sostenibilità del modello sociale europeo - e specificamente della sua variante italiana - caratterizzato da forti componenti non monetarie della retribuzione. Fino a non molti anni fa si pensava che questo modello si sarebbe imposto al mondo: le norme sul lavoro minorile, sulla sicurezza sul lavoro e del posto di lavoro, il graduale e continuo aumento di salari e del tempo libero in cui spendere quei salari avrebbero dimostrato la superiorità di una civiltà europea attenta all'individuo e ai suoi legami con la società.

Come ben sappiamo, le cose non sono andate così. I Paesi emergenti stanno muovendosi verso salari più elevati e forme rudimentali di sicurezza sociale non copiate dall'Europa, ma la produttività del lavoro vi cresce a velocità ben superiore e pertanto le loro esportazioni conquistano sempre nuovi mercati. I lavoratori sono sicuramente sottopagati ma i loro redditi sono fortemente aumentati e possono ragionevolmente sperare che i figli continuino nel miglioramento. I nostri obiettivi sono invece troppo spesso quelli di un decoroso accompagnamento alla pensione di lavoratori anziani senza dare spazio ai giovani mentre con redditi stagnanti il tempo libero rischia di trasformarsi in tempo vuoto. L'Europa, e l'Italia in particolare, più esposta di altri Paesi alla concorrenza diretta degli emergenti, si vede proporre (e forse domani imporre) un sistema in cui si deve lavorare di più e con mansioni più flessibili per retribuzioni pari a quelle di prima.

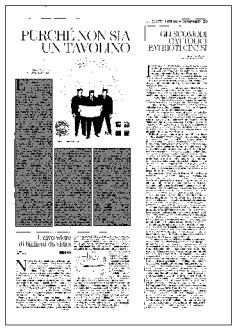
Le vie percorribili sono sostanzialmente due. La prima via è quella di una sostanziale riscrittura del modello economico-sociale europeo con l'attenuazione della difesa del «posto» di lavoro, non più garantibile nell'attuale contesto mondiale, e l'aumento della difesa del «lavoro», ossia di un'attività mutevole e flessibile: si deve andare verso una garanzia della continuità delle occasioni di lavoro, magari con un salario di cittadinanza, nell'ottica di ottenere e mantenere la produttività necessaria per stare sul mercato globale.

Modelli di questo tipo hanno consentito a diverse economie dell'Europa settentrionale di reggere assai bene all'urto dei Paesi emergenti e di riconvertirsi molto velocemente e con successo. Nessuna di queste esperienze è perfetta e tutte richiedono un supporto notevole di spesa pubblica; pertanto il meccanismo dovrebbe essere introdotto gradualmente e in via sperimentale, a cominciare dai giovani delle aree minacciate dalla crisi industriale. Torino, dove il numero di coloro che compiono diciotto anni è sensibilmente inferiore a coloro che ne compiono sessanta, sarebbe un luogo ideale per cercare di trasformare in «lavoro» - e quindi in prospettive di vita - mediante la garanzia di una continuità di fondo la miriade di «lavoretti» con cui i giovani sopravvivono.

La seconda via è quella del protezionismo moderno, fondato su barriere non tariffarie in grado di impedire l'ingresso delle merci che competono con quelle nazionali. Il protezionismo salva i posti di lavoro minacciati ma il suo costo è molto elevato in quanto riduce o toglie dai mercati numerosi beni stranieri a basso prezzo. Le varie «clausole di salvaguardia» degli accordi commerciali internazionali consentono forme di protezione per un periodo limitato. Sono utili se, nel frattempo, il Paese o il gruppo di Paesi che cerca di proteggersi modifica qualcosa nel suo modello produttivo. Nel caso dell'Italia, a esempio, occorrerebbe semplificare davvero la politica, la burocrazia, la tassazione riducendone il costo - che è spesso un reddito per categorie professionali privilegiate assai più numerose che in altri Paesi - senza far ricadere il peso della ristrutturazione soltanto sui normali lavoratori dipendenti.

Perché il «tavolo» di Torino sia un successo, argomenti di questi tipo dovranno essere affrontati - accanto a quelli più specifici dell'occupazione dei singoli stabilimenti e dei modelli che saranno prodotti, situazione economica permettendo - per essere sviluppati in seguito. La speranza è che ci sia almeno un pizzico di novità, non il solito stanco rituale che ha scandito il nostro declino.

mario.deaglio@unito.it



data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-LUG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 19

Centrali elettriche e casinò Se il Comune fa l'azienda

Il miracolo di Ussita, nelle Marche, in vetta alla classifica delle entrate Tra le grandi, Roma supera Milano

105 **I milioni** incassati nel 2008 a Milano con gli utili delle società municipalizzate

ROMA — La domenica mattina il sindaco è in ufficio. Siamo in piena estate, ma la stagione turistica invernale è dietro l'angolo. C'è da seguire il progetto del palazzo del ghiaccio e curare la manutenzione delle seggiovie. E poi la rete del gas, le centrali idroelettriche, i pannelli solari... Più che il sindaco, il primo cittadino di Ussita, 426 anime in provincia di Macerata, è l'amministratore delegato di un'azienda. Il bilancio del suo Comune è da leccarsi i baffi. Ogni anno entrano in cassa 6 milioni di euro: tre milioni e mezzo dalla produzione di energia elettrica, un milione dalla stazione sciistica, e qualche soldarello anche dalla gestione del gas. «Quando devo fare i conti», confessa Sergio Morosi, «non aspetto certo di conoscere quello che mi deve arrivare dallo Stato». Sfido: i trasferimenti pubblici non rappresentano che un quattordicesimo di tutti gli incassi. Morosi dice che questo si deve alla lungimiranza di un altro sindaco, Nicola Rinaldi, classe 1914, che fu deputato democristiano nel 1963 e del quale l'attuale primo cittadino è stato segretario. Fu lui a investire nell'elettricità. E ora si continua su quella strada. Sentite Morosi: «Stiamo acquistando un impianto fotovoltaico fuori dal territorio comunale. Cosa volete, se vogliamo finanziarci non possiamo che fare in questo modo. Diversamente i piccoli comuni sono destinati a sparire». E diversamente, si potrebbe aggiungere, Ussita non potrebbe nemmeno essere il Comune italiano con la spesa corrente pro capite più elevata (10.369 euro), ad eccezione di Campione d'Italia.

E allora le multe

Inutile dire che nel panorama dei municipi italiani un caso così è piuttosto raro. Perché se Ussita ricava da attività per così dire «collaterali» addirittura l'86% dei propri introiti, superato anche qui solo da Campione d'Italia, le entrate indipendenti dalle tasse locali o dai trasferimenti pubblici incidono nei bilanci comunali mediamente per il 20%. Si tratta di voci che vanno dalle rette scolastiche ai trasporti, dai dividendi dei pacchetti azionari alle concessioni, fino agli interessi sugli investimenti finanziari. Vero è che con questi chiari di luna ciascuno si arrangia come può. Le contravvenzioni, per esempio. Secondo uno studio condotto dalla fondazione Civicum, è Firenze la città più severa con gli automobilisti indisciplinati. Nel 2007 ha incassato 134 euro per ognuno dei suoi 356 mila residenti. Una bella batosta, che ha portato nelle casse del capoluogo toscano 47 milioni di euro. Ma è niente in confronto a Roma, che ha intascato con le contravvenzioni quasi 320 milioni: 125 euro ad abitante, cifra che colloca i romani al secondo posto nella classifica dei più multati. Al terzo i bolognesi (119 euro ciascuno), per un introito municipale di 44 milioni, e al quarto i milanesi (106 euro). Mentre a Napoli, notoriamente una delle città meno disciplinate dal punto di vista del traffico, l'incasso delle multe si fermava a 65 milioni, cioè 66 euro per cittadino, meno della metà di Firenze. Per non parlare di Palermo: 49 euro.

Ci sono poi Comuni che riescono a far fruttare bene i loro mattoni. Ma sono pochi. Qualcuno, al Sud, ci rimette. Una indagine del 2007 della Corte dei conti sul patrimonio edilizio della Campania (su dati del 2003) ha rivelato che il Comune di Napoli era stato capace di perdere 16 milioni

data stampa

pur possedendo decine di migliaia di unità immobiliari. E non è un caso che le classifiche dei municipi più poveri siano piene di località del Mezzogiorno. Esemplare il caso di Ravanusa, 12.819 anime a 50 chilometri da Agrigento: appena 171 euro a testa di entrate tributarie e 12 di extratributarie. Ma riceve 542 euro pro capite di trasferimenti dallo Stato e dalla Regione e spende 746 euro per residente. Più assistenza che efficienza, una distanza siderale dai comuni che sembrano aziende. Non solo la citata Ussita. Per molte amministrazioni, soprattutto al Nord, le aziende locali sono una vera manna. Brescia, nel 2008, con gli utili delle società municipalizzate ha incassato 84 milioni. Nello stesso anno Milano 105 milioni. Ma il capoluogo della Lombardia può contare soprattutto sui proventi dei servizi pubblici: 253 milioni. Al pari di Campione d'Italia, anche Venezia ha poi un autentico tesoro: il casinò, che nel 2008 ha fruttato circa 190 milioni.

A Maiolati Spontini, paese con 5.979 residenti che diede i natali al compositore Gaspare Spontini, non ci sono invece né slot machine né roulette né tavoli da baccarà. Ma una discarica per rifiuti urbani e industriali che fa intascare al municipio qualcosa come 6 milioni l'anno, a dimostrazione del fatto che il denaro non ha odore. Maiolati è stato premiato dal ministero dell'Economia come il Comune più virtuoso d'Italia. Medaglia d'argento Sirmione, che può contare su consistenti entrate dell'Ici per la seconda casa ma anche sui ticket dei parcheggi: 3 milioni per ognuna delle due voci. «Il 70% di tutte le entrate correnti», ha spiegato il sindaco Alessandro Mattinzoli ad Antonella Baccaro del *Corriere*. E, gonfiando il petto: «Qui non si è mai pagata l'addizionale Irpef». In più, rispetto a Sirmione, Livigno (Sondrio) può godere dello status di zona franca, una calamita per il «turismo commerciale». Ma la graduatoria delle cosiddette entrate «extratributarie» delle città è guidata da Roma. Dove nel 2008, dice l'assessore al Bilancio Maurizio Leo, parlamentare del Pdl, «ai 70 milioni dei dividendi dell'Acea, che nel 2009 non ci sono stati, si sono sommate le entrate del condono edilizio».

E veniamo ai tributi locali. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha fatto comprensibilmente infuriare le amministrazioni comunali di tutta Italia perché hanno perso la fetta forse più grossa di autonomia impositiva. Quella che dovrebbero conquistare pienamente con la riforma federalista e il decreto legislativo ad hoc promesso dal governo, anche se i dati di bilancio dimostrano non solo che ci vorrà un fondo perequativo tra comuni ricchi e poveri, ma anche che per molti municipi, soprattutto nel Sud, la sfida della autonomia impositiva sarà dura: ci vorrà decisione nel chiedere le tasse ai compaesani e nel punire gli evasori.

Non resta che la Tarsu

Per ora, oltre all'Ici sulle seconde case, che è stata risparmiata, restano, è vero, altre tasse: quella sui rifiuti, sull'occupazione degli spazi pubblici, sulle insegne e la pubblicità e l'addizionale Irpef. Quest'ultima però ogni tanto viene bloccata dal governo per impedire che la pressione fiscale salga troppo. Adesso è ferma da un paio d'anni. Tranne in un caso: quello di Palermo. Un anno fa, per tappare la voragine aperta dall'azienda dei rifiuti, il sindaco ottenne dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi un'ordinanza che gli ha consentito di raddoppiare l'addizionale dallo 0,4% allo 0,8%. Anche se pochi mesi dopo l'amministrazione ha deciso di fare retromarcia su una misura così impopolare. Va detto che per scelta alcuni Comuni non hanno mai voluto introdurre l'addizionale sull'Irpef. Come Milano, che però può contare su cospicue entrare «alternative»: per esempio, come si è visto, i dividendi delle imprese pubbliche locali.

Il capoluogo lombardo, tuttavia, è dopo Torino quello che ha l'indebitamento pro capite più elevato. Secondo il ministero dell'Interno, nel 2008 ogni cittadino milanese aveva sulle spalle una esposizione con le banche e con la Cassa depositi e prestiti di 2.938 euro. I torinesi 3.450 euro, contro una media nazionale di 1.207. Al terzo posto, secondo la classifica pubblicata dal *Sole24 ore*, Siena, con 2.515 euro. Ma i senesi possono dormire sonni tranquilli: più della metà di quei debiti sono coperti ogni anno dai contributi della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, l'ente che controlla una delle principali banche italiane. Grazie a questo introito la città è al secondo posto nella graduatoria delle entrate extratributarie.

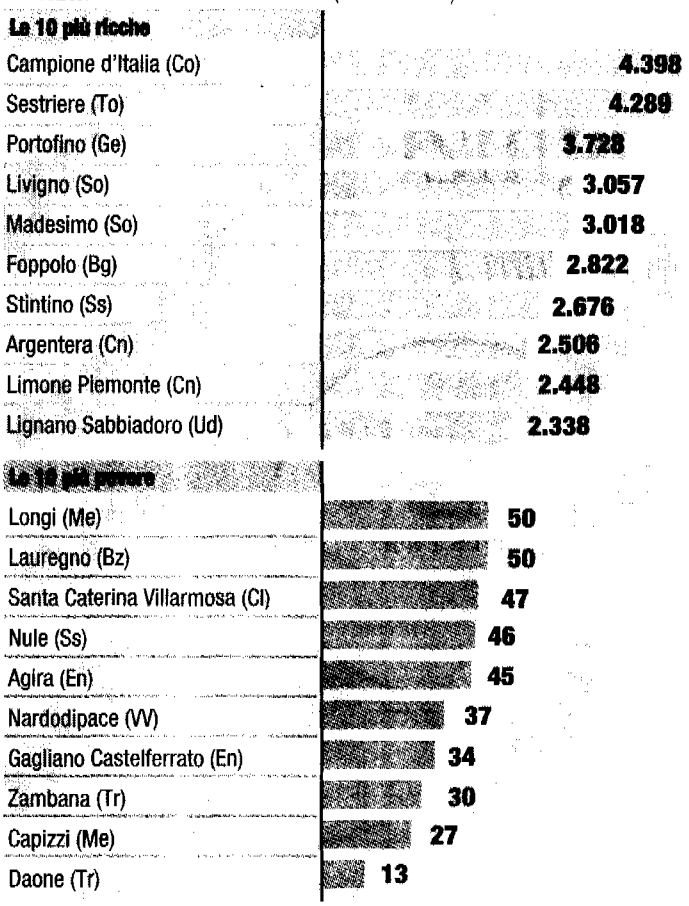
Il combinato disposto dell'abolizione dell'Ici prima casa e del blocco dell'Irpef ha avuto l'effetto di far lievitare la tassa sui rifiuti, l'unico tributo di una certa consistenza rimasto in mano ai sindaci. Lo scorso anno la Tarsu è salita mediamente del 23,1%. Una stangata di quasi 30 euro per ogni cittadino, che invece di 127,6 euro ne ha dovuti pagare 157,1. La botta più grossa l'hanno presa i beneventani, con un aumento del 70,2%. In quella città la tarsu è arrivata a 286 euro. Ma nemmeno a Napoli si scherza: 203 euro, con un aumento del 50,4%. Con quali risultati si sa.

Enrico Marro
Sergio Rizzo

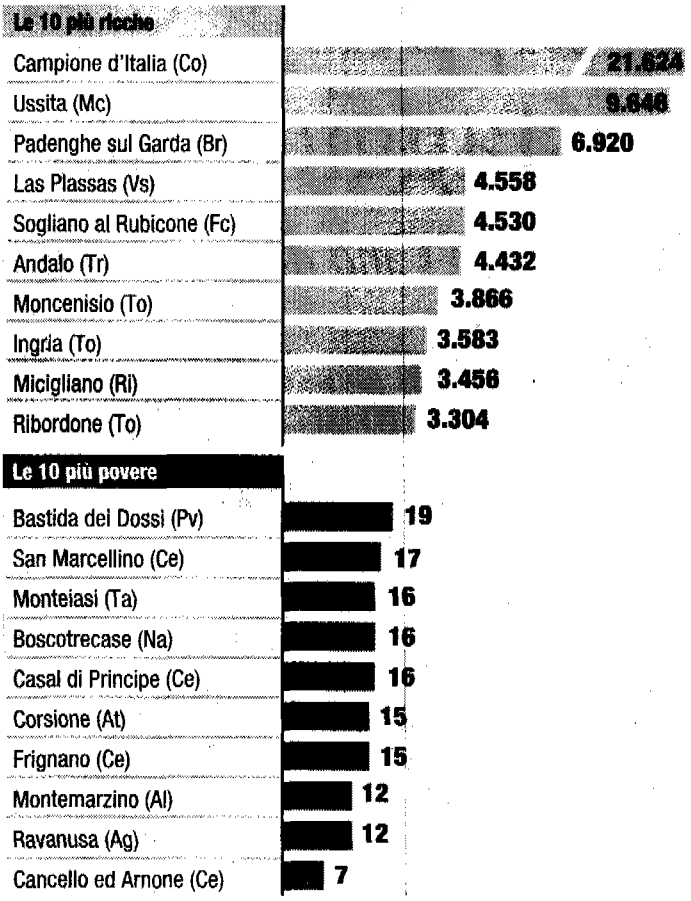
Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-LUG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 19

I conti delle città

ENTRATE TRIBUTARIE (euro/abitante)



ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (euro/abitante)



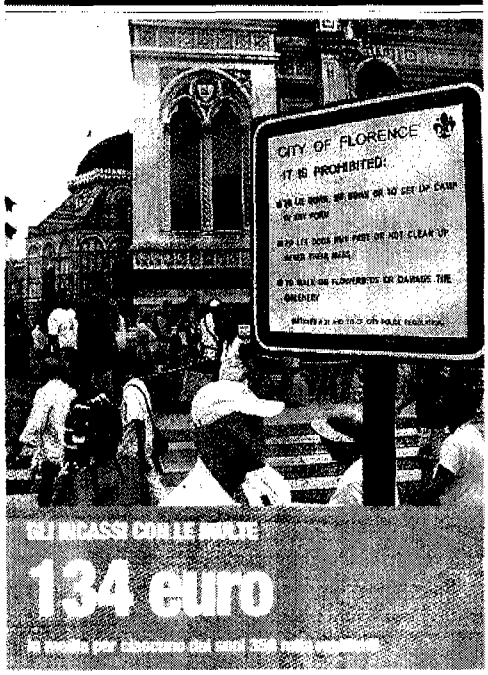
Nei comuni maggiori

Le entrate tributarie (euro/abitante)		Le entrate extratributarie (euro/abitante)	
Venezia	927	**Roma**	1.059
Lecce	787	Siena	887
Olbia	711	Brescia	773
Caserta	631	**Firenze**	515
Bologna	601	**Milano**	477
Cagliari	578	Bolzano	470
Rieti	561	Modena	424
Ancona	556	Carrara	419
Catania	538	**Venezia**	418
Monza	529	Pordenone	395
Pisa	524	**Bologna**	383
Sondrio	515	Parma	368
Massa	513	Bergamo	365
L'Aquila	512	**Torino**	363
Pavia	508	Verona	358
Benevento	498	Chieti	350
Potenza	492	Trapani	338
Imperia	480	Pisa	331
Grosseto	479	Trieste	323
Brindisi	477	Udine	320
Novara	475	Aosta	314
Vercelli	472	Trento	313
Frosinone	468	Como	309
Milano	461	Treviso	300
Lecco	459	Forlì	299
Torino	458	Lucca	294
Como	457	Fermo	294
Chieti	449	Massa	292
Trieste	448	Campobasso	291
Cosenza	444	Verbania	287
Ascoli P.	431	Ascoli P.	281
Macerata	431	Lodi	279
Siracusa	429	Oristano	277
Siena	428	**Napoli**	275
Avellino	428	Alessandria	268
Bari	427	Ancona	261
Nuoro	417	Sassari	261
Pescara	416	Varese	257
Lodi	411	Pavia	255
Cuneo	407	Cremona	255
Pordenone	392	Genova	253
Viterbo	391	Monza	251
Padova	389	Livorno	251
Vibo V.	389	Gorizia	251
Biella	388	Rovigo	250
Varese	382	Padova	248
Cremona	380	Rieti	247
Rimini	379	Cesena	241
Savona	379	Cosenza	238
Modena	374	Piacenza	235
Piacenza	372	Rimini	233
Foggia	372	Catanzaro	223
Palermo	366	Ferrara	222
Bergamo	365	Savona	221
Carrara	360	Vicenza	220
Oristano	358	Novara	219
Campobasso	356	Terni	217
Firenze	355	La Spezia	214
Roma	351	Imperia	209
Reggio C.	350	**Cagliari**	208
Treviso	347	Caserta	205
Ravenna	343	Pesaro	204
Ragusa	335	Arezzo	198
Aosta	333	Pistoia	197
Genova	331	Potenza	190
Reggio E.	328	Pescara	189
Parma	327	Asti	189
Perugia	324	Cuneo	188
Lamezia T.	323	Belluno	188
Isernia	322	Sondrio	186
Terni	321	Catania	185
Rovigo	319	Reggio E.	185
Vicenza	319	Biella	182
Matera	311	Ragusa	179
Alessandria	310	Prato	178
Trapani	309	Macerata	177
Verbania	300	**Reggio C.**	172
Forlì	299	Vercelli	168
Prato	298	Perugia	167
Pesaro	296	Nuoro	161
Ferrara	293	Lecco	159
Napoli	289	Bari	154
Trani	289	Ravenna	154
Latina	286	Latina	152
Catanzaro	285	Brindisi	142
Verona	284	Olbia	137
Lucca	283	Avellino	131
Belluno	282	Grosseto	130
Iglesias	279	L'Aquila	129
Messina	279	Isernia	127
Livorno	270	Viterbo	125
Arezzo	269	Iglesias	112
Brescia	267	Teramo	110
Cesena	266	**Palermo**	108
Pistoia	263	Vibo V.	98
Fermo	259	Lecce	91
Asti	255	Agrigento	90
Caltanissetta	253	Benevento	88
La Spezia	252	Siracusa	82
Teramo	233	Foggia	74
Bolzano	217	Frosinone	72
Sassari	211	Matera	64
Trento	206	Messina	56
Udine	205	Trani	52
Agrigento	195	Lamezia T.	51
Gorizia	168	Caltanissetta	40
Enna	164	Enna	39

Fonte: Bol.Anci

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-LUG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 19

Firenze



Torino

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 26-LUG-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 10

La Scia mette il turbo alle nuove iniziative

Norma antiburocrazia nella manovra correttiva. Con l'introduzione della Scia (segnalazione certificata inizio attività) sarà più facile iniziare un'attività d'impresa o edilizia.

La Scia sostituirà infatti la Dia, e le amministrazioni avranno 60 giorni (e non più 30), per esercitare i controlli ed eventualmente richiedere (se si accerta carenza dei requisiti necessari) la rimozione degli effetti dannosi, a cui l'impresa dovrà provvedere entro 30 giorni.

La Scia quindi consiste in un'autocertificazione che, tuttavia, non potrà essere utilizzata nei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali o nell'ambito di quei procedimenti in cui siano necessari atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza, all'immigrazione, all'asilo, alla cittadinanza, all'amministrazione della giustizia, all'amministrazione delle finanze (compresi gli atti concernenti le reti di acquisizione del gettito, anche derivanti dal gioco, nonché quelli imposti dalla normativa comunitaria).

L'attività oggetto della segnalazione può essere iniziata dalla data della presentazione della segnalazione all'amministrazione competente, senza attendere 30 giorni, come accadeva prima della riforma con la Dia.

Il legislatore ha inteso rispondere all'esigenza di liberalizzazione dell'attività d'impresa, istituendo una «segnalazione certificata di inizio attività» che sostituisce «ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione non costitutiva, permesso o nulla osta comunque denominato, comprese le domande per le iscrizioni in albi o ruoli richieste per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale». Dal punto di vista normativo, infatti, il maxi-emendamento governativo ha introdotto all'articolo 49 il comma 4-bis, il quale ha sostituito integralmente l'art. 19 della legge n. 241/90 (originariamente rubricato «Dichiarazione di inizio attività»).

Correderanno la segnalazione (per quanto riguarda tutti gli stati, le qualità personali ecc.) le dichiarazioni sostitutive di certificazioni e dell'atto di notorietà, le attestazioni e le asseverazioni di tecnici abilitati, ovvero le dichiarazioni di conformità da parte delle agenzie delle imprese (di cui all'art. 38, comma 4, dl n. 112/08, convertito dalla legge n. 133/08), relative alla sussistenza dei requisiti e dei presupposti richiesti dalla legge o da atti amministrativi a contenuto generale.

Le autocertificazioni, attestazioni e asseverazioni o certificazioni sostituiranno anche l'acquisizione di pareri di organi o enti appositi, ovvero l'esecuzione di verifiche preventive.

Vincoli. L'applicazione della nuova disciplina è subordinata alle seguenti condizioni:

- che il rilascio dipenda esclusivamente dall'accertamento di requisiti e presupposti richiesti dalla legge o di atti amministrativi a contenuto generale;
- che non sia previsto alcun limite o contingente complessivo o specifici strumenti di programmazione settoriale per il rilascio degli atti stessi, con la sola esclusione:

a) dei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali;

b) per quei procedimenti in cui siano necessari atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza, all'immigrazione, all'asilo, alla cittadinanza, all'amministrazione della giustizia, all'amministrazione delle finanze, compresi gli atti concernenti le reti di acquisizione del gettito, anche derivante dal gioco, nonché di quelli imposti dalla normativa comunitaria;

- che gli atti richiesti non riguardino le attività economiche a prevalente carattere finanziario, ivi comprese quelle regolate dal testo unico bancario.

Divieti. Il testo della manovra prevede anche l'adozione di motivati provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività, in caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti. Il termine è fissato in 60 giorni dal ricevimento della segnalazione e può contenere l'ordine di rimozione degli eventuali effetti dannosi.

L'amministrazione può però anche fissare un termine (in ogni caso non inferiore a 30 giorni) entro cui l'interessato provveda a conformare alla normativa vigente detta attività ed i suoi effetti.

In caso di dichiarazioni sostitutive di certificazione e dell'atto di notorietà false o mendaci, l'amministrazione, ferma restando la responsabilità penale, potrà sempre e in ogni tempo adottare i suddetti provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività e di rimozione degli eventuali effetti dannosi.

Deroghe. Decorso il predetto termine di 60 giorni, l'amministrazione potrà intervenire solo in presenza del pericolo di un danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, per la salute, per la sicurezza pubblica o la difesa nazionale e previo motivato accertamento dell'impossibilità di tutelare comunque tali interessi mediante conformazione

dell'attività dei privati alla normativa vigente.

Dia. Le nuove disposizioni stabiliscono che la disciplina sulla Scia sostituirà direttamente, dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge, quella della Dia (statale e regionale). La disciplina sulla Scia che è stata introdotta, infatti, è ricondotta alla tutela della concorrenza ai sensi dell'art. 17, comma 2, lett. e), della Costituzione (materia di competenza legislativa esclusiva dello Stato), e costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali ai sensi della lettera m) del medesimo comma 2.

Ciò ha consentito di risolvere il problema del rapporto con la disciplina della dichiarazione di inizio di attività recata da ogni normativa regionale. Inoltre, le espressioni «segnalazione certificata di inizio di attività» e «Scia» sostituiranno, rispettivamente, quelle di «dichiarazione di inizio di attività» e «Dia».

Semplificazioni. In materia di semplificazione è stata introdotta una normativa a cascata che tende a ridurre gli adempimenti amministrativi gravanti sulle Pmi, al fine di promuovere lo sviluppo del sistema produttivo e la competitività delle imprese. In particolare, il governo sarà autorizzato ad adottare uno o più regolamenti di delegificazione, volti a semplificare e ridurre gli adempimenti amministrativi a carico delle pmi, in base ai seguenti principi e criteri:

a) proporzionalità degli adempimenti amministrativi in relazione alla dimensione dell'impresa e al settore di attività, nonché alle esigenza di tutela degli interessi pubblici coinvolti;

b) eliminazione di autorizzazioni, licenze, permessi, ovvero di dichiarazioni, attestazioni, certificazioni, comunque denominati, nonché degli adempimenti amministrativi e delle procedure non necessarie rispetto alla tutela degli interessi pubblici in relazione alla dimensione dell'impresa ovvero alle attività esercitate;

c) estensione dell'utilizzo dell'autocertificazione, delle attestazioni e asseverazioni dei tecnici abilitati nonché delle dichiarazioni di conformità da parte delle agenzie delle imprese (art. 38, comma 4, dl n. 112/08);

d) informatizzazione degli adempimenti e delle procedure amministrative, secondo la disciplina del dlgs 82/05 (codice dell'amministrazione digitale);

e) soppressione delle autorizzazioni e dei controlli per le imprese in possesso di certificazione Iso o equivalente, per le attività oggetto di tale certificazione;

f) coordinamento delle attività di controllo al fine di evitare duplicazioni e sovrapposizioni, assicurando la proporzionalità degli stessi in relazione alla tutela degli interessi pubblici coinvolti.

Entrata in vigore. I regolamenti in materia di Scia dovranno essere emanati entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 78/2010, ed entreranno in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione.

© Riproduzione riservata

La segnalazione certificata di inizio attività

Presupposto operativo della Scia

La Scia ha istituito una "segnalazione certificata di inizio attività" in sostituzione di "ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione non costitutiva, permesso o nulla osta comunque denominato, comprese le domande per le iscrizioni in albi o ruoli richieste per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale"

I casi di esclusione

L'autocertificazione non potrà essere utilizzata nei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali; in caso di questioni che riguardino la difesa nazionale, la pubblica sicurezza, l'immigrazione, la cittadinanza, l'amministrazione della giustizia, l'amministrazione delle finanze, la normativa comunitaria, ecc.

Condizioni per il rilascio della Scia

Il rilascio dipende solo dall'accertamento di requisiti e presupposti richiesti dalla legge o di atti amministrativi a contenuto generale

Non devono essere previsti limiti o contingenti o specifici strumenti di programmazione settoriale per il rilascio degli atti stessi, con la sola esclusione dei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali e degli atti rilasciati dalle amministrazioni (difesa nazionale, pubblica sicurezza, giustizia, amministrazione delle finanze, ecc.)

La Scia non può essere rilasciata per le attività economiche a prevalente carattere finanziario comprese quelle di cui al Testo unico bancario

Sanzioni penali

È prevista la reclusione da 1 a 3 anni per chiunque, nelle dichiarazioni o attestazioni o asseverazioni che corredano la segnalazione di inizio attività, dichiara o attesta falsamente l'esistenza dei requisiti o dei presupposti. Le sanzioni operano se il fatto non costituisce più grave reato e si aggiungono a quelle previste del d.p.r. 445/2000 in caso di dichiarazioni sostitutive di certificazione e dell'atto di notorietà false o mendaci

La semplificazione per le Pmi opererà nel rispetto dei principi a fianco riportati

a. proporzionalità degli adempimenti amministrativi in relazione alla dimensione dell'impresa e al settore di attività;
b. eliminazione di autorizzazioni, licenze, permessi, dichiarazioni, attestazioni, certificazioni, ecc. non necessarie rispetto alla tutela degli interessi pubblici;
c. estensione dell'utilizzo dell'autocertificazione, delle attestazioni e asseverazioni dei tecnici abilitati;
d. informatizzazione degli adempimenti e delle procedure amministrative (secondo la disciplina dell'amministrazione digitale);
e. soppressione delle autorizzazioni e dei controlli per le imprese in possesso di certificazione ISO o equivalente, per le attività oggetto di tale certificazione;
f. coordinamento delle attività di controllo al fine di evitare duplicazioni e sovrapposizioni

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
26-LUG-2010
da pag. 34

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Anche all'estero la "cultura della tavola" è di qualità

Grazie alla collaborazione con la rete camerale italo-estera, sono già stati selezionati e certificati con il marchio Ospitalità Italiana i primi "Ristoranti Italiani nel Mondo"

La cucina italiana vessillo dell'immagine del nostro Paese nel mondo. Qualche mese fa era solo un progetto, oggi è realtà. Nel corso del 2009 avevamo presentato i primi passi del marchio "Ospitalità Italiana, Ristoranti Italiani nel Mondo": un'iniziativa studiata da Unioncamere, con il supporto operativo di Isnart e la collaborazione della Fipe (la Federazione Italiana dei Pubblici Esercizi).

Un'idea maturata sull'esperienza acquisita dal Sistema camerale entro i confini nazionali con il marchio "Ospitalità Italiana", nato nel 1997 per garantire la qualità del servizio delle imprese turistico-ricettive e che oggi coinvolge circa 5400 imprese tra alberghi, ristoranti e agriturismi, dislocati in ottanta province di 18 regioni dello Stivale.

Una realtà, dicevamo, perché i primi "Ristoranti Italiani nel Mondo" sono stati certificati e sono entrati a far parte del nuovo circuito. Il progetto ha già coinvolto le Camere di commercio italiane all'estero di ben 45 Paesi. Tutte credono infatti che la cultura della tavola sia diventata nel tempo un vero simbolo dell'ospitalità e dell'accoglienza di casa nostra e vada dunque protetta e promossa.

Chiari gli obiettivi di questo ambizioso progetto, che mira a certificare mille ristoranti. Intanto, far conoscere le tradizioni dei prodotti agroalimentari italiani e valorizzare la nostra cultura enogastronomica. Quindi, far crescere all'estero l'immagine di quei locali "tricolori" che garantiscono il rispetto di standard di qualità. Infine, creare una rete internazionale che consenta di realizzare eventi di promozione per le eccellenze produttive del Belpaese.

Dieci i "comandamenti" che regolano i criteri fondamentali per la valutazione (e la conseguente eventuale certificazione): 1) nel ristorante deve essere presente almeno una persona che sappia relazionarsi con il pubblico in lingua italiana; 2) l'ambiente deve contenere uno o più elementi distintivi di casa nostra (quadri, foto, complementi di arredo, design...); 3) le portate inserite nel menù devono essere scritte anche in corretta lingua italiana; 4) la percentuale di piatti e ricette della nostra tradizione non può essere inferiore al 50%; 5) deve essere presente la descrizione di almeno cinque ricette del Belpaese nel menù; 6) la carta dei vini deve contenere almeno il 20% (in ogni caso non meno di cinque tipi) di etichette italiane DOP o IGP; 7) disponibilità in sala di olio extravergine nazionale; 8) il capo cuoco deve essere qualificato (con attestato o provata esperienza) per la preparazione di piatti tipici del Belpaese; 9) il ristoratore si impegna a valorizzare la cultura delle denominazioni d'origine protetta di casa nostra; 10) fornire un elenco di tutti i prodotti enogastronomici italiani Dop e Igp utilizzati nel ristorante.

Giovanni Antonio Cocco,
direttore generale di Isnart